

Verso la Conferenza di organizzazione sulle Altre Economie

Un contributo di riflessione

Presentazione

Il presente documento è stato elaborato in preparazione della prevista Conferenza di organizzazione di AL/Fdca su "Altre economie", come contributo di approfondimento di un tema di rilievo ampio e complesso. Nonostante che le novità della trasformazione socio-economica del periodo storico che stiamo attraversando avrebbero richiesto un supplemento di analisi -non immediato- per riuscire a precisare una mappatura operativa e strategica da offrire alla discussione della federazione, per farne -tutti insieme- una base di riferimento in grado di orientare le nostre azioni, si è ritenuto utile indicare da subito alcuni elementi fondanti riconoscibili nelle diverse realtà socioeconomiche presenti nei territori che abitiamo, tanto da poterle considerare nuclei costitutivi di una "economia collettiva solidale", alternativa al capitalismo, in grado di contribuire al risveglio di quella forza popolare necessaria per attivare un processo storico di cambiamento. Elementi fondativi che possano comunque -di per sé- costituire un patrimonio comune di riferimento per la nostra azione politica nei territori.

Il testo che segue va quindi considerato come una "bozza interlocutoria"

TITOLO E INDICE DEGLI ARGOMENTI TRATTATI

nota personale: *il titolo andrebbe rivisto fino a che non rappresenti bene i concetti che riteniamo più importanti fra quelli che il doc. contiene. L'ultimo è questo.*

UN DISAGIO SOCIALE DIFFUSO QUANTO INGIUSTO

Urgono risposte ugualmente diffuse ai bisogni primari, individuali e sociali.

L'esempio delle economie collettive e solidali presenti nei nostri territori.

Riaccendere il faro dell'utopia attrezzandosi con "la" parola.

1. Il disagio sociale in pillole

1. Un lavoro "amputato"
2. Una politica istituzionale ceca e ingiusta
3. L'accelerazione dei tempi di vita
4. La precarietà del vivere
5. Insicurezza e insalubrità
6. L'individualismo possessivo

2. L'esempio delle nuove "economie collettive e solidali"

Caratteristiche comuni di rilievo:

1. Il lavoro come bene comune
2. L'intenzione di migliorare la propria qualità della vita
3. Lo sviluppo della coscienza politica
4. L'idea delle "ecoreti in rete"
5. Una libera integrazione funzionale tra città e campagna

3. Riaccendere il faro dell'utopia

Riappropriarsi di una immagine della società che vogliamo, ricostruendo un linguaggio che ci permetta di ridisegnarla, individuando le parole fondanti.

IL DOCUMENTO

1. Il disagio sociale in pillole

La progressiva scomparsa a livello planetario di un orizzonte comune alternativo al sistema capitalistico rende più frazionata e complessa la lotta per la costruzione di una società di libere, liberi ed uguali e quindi ancora più forte il bisogno di individuare e dare sostegno, nei vari territori, a quelle realtà sociali inscrivibili in un processo complessivo di trasformazione del presente in una direzione anticapitalistica e libertaria.

Opportuno dunque mettersi in condizione di riconoscerle, facendo maggiore chiarezza su quali siano alcune caratteristiche connotative fondanti di "irriducibilità" al capitalismo, e su come procedere concretamente per una loro verifica sperimentale sul campo; tenendo presente che la trasformazione antropologica in atto (connessa alla globalizzazione e alle nuove tecnologie digitali che mettono in un contatto sempre più immediato realtà umane ed ambientali molto diversificate) rende ancora più complicate sia le azioni comuni che la semplice comunicazione, ormai sostanzialmente privata di codici di riferimento comuni, fatta eccezione del "pensiero unico" capitalistico che trasforma -inesorabilmente- tutto quello che tocca, in "merce" acquistabile con il denaro.

Visto che -comunque- un obiettivo di rilievo è attrezzarsi per condurre -a vari livelli- un **dialogo costruttivo** con persone prevalentemente spoliticizzate e/o ormai forzatamente concentrate (vista la gigantesca e perdurante crisi economico-ambientale in atto) sulla propria sopravvivenza (o nei casi più privilegiati per difendere il proprio stato di fatto in condizioni di competitività all'ultimo sangue) è da ritenersi più opportuno affrontare problematiche (e parole) connesse al sentire comune, come testimonianza di disagio sociale, solitudine ed infelicità, piuttosto che aspetti più specificamente di "teoria rivoluzionaria".

IL DISAGIO SOCIALE IN PILLOLE

Di seguito vengono affrontati schematicamente cinque punti di disagio, individuale e sociale.

TEMA	Descrizione	POSSIBILE RISPOSTA SOCIALE
1 UN LAVORO AMPUTATO	Il mondo del lavoro ha subito negli ultimi decenni trasformazioni radicali, ma in particolare ha assunto per molti -nel panorama esistenziale personale- un ruolo diverso che nel passato, allontanandosi dalla concreta valorizzazione del proprio sapere e delle proprie competenze (e quindi dal resto della propria vita) e diventando sostanzialmente funzionale alla mera acquisizione di un qualche reddito per vivere/sopravvivere nel presente; questo dato è ancora più evidente nelle giovani e giovanissime generazioni; Sempre più difficile individuare nel lavoro una dimensione collettiva; viene forzata -anche nel lavoro dipendente- una dimensione “autoimprenditoriale” che rende isolati e deboli.	<ul style="list-style-type: none"> • reddito minimo garantito (reddito di auto-determinazione) • sviluppo di forme produttive collettive su modello auto-gestionario
2 UNA POLITICA ISTITUZIONALE CECA E INGIUSTA	Sempre più assistiamo ad un sostanziale allontanamento della politica -sia quella istituzionale che quella di molte organizzazioni partitiche “ufficiali” – dalla difesa dei diritti e dal dare risposta ai bisogni umani primari (diritto al reddito e alle tutele: malattia, maternità, previdenza; regimi fiscali; formazione...); organizzazioni ormai sostanzialmente asservite - complessivamente- al mantenimento del regime capitalistico; Trascurati in particolare sia la prevedibile distruzione di posti di lavoro connessa allo sviluppo della digitalizzazione dell’economia, che il bisogno di trovare nuove modalità per la redistribuzione del reddito.	<p>contribuire alla rinascita di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • speranza in un futuro migliore costruibile nel presente
3 L’ACCELERAZIONE DEI TEMPI DI VITA	L’accelerazione dei tempi della produzione -in un regime accanitamente competitivo- ha comportato una generale accelerazione dei tempi di vita, subordinati all’aumento della propria produttività specifica remunerabile, prosciugando così gli spazi destinati alle relazioni interpersonali non strettamente connessi al mantenimento del proprio “posto al sole” ed in particolare quelli destinati alla politica, rivelatasi peraltro inefficace nell’ottenere dei risultati concreti di rilievo personale;	<ul style="list-style-type: none"> • fiducia nell’efficacia di azioni collettive organizzate dal basso, tendenzialmente di massa, rivolte ad obiettivi comuni adeguati a trasformare il presente, sia proprio che altrui.
4 LA PRECARIETÀ’ DEL VIVERE	Una precarietà lavorativa diffusa (in mano a sedi decisionali sempre più lontane e inaccessibili, internazionali o planetarie) e la privatizzazione di servizi finora affidati al pubblico (salute, trasporto, educazione, comunicazione, ...) -che riduce e comprime l’accesso a diritti finora garantiti, subordinandolo non solo al reddito ma anche alle regioni di origine, al genere, alla religione- minano la capacità di costruire orizzonti comuni di emancipazione e fomenta la divisione e la guerra tra poveri, aumentando paura, insicurezza e “manovrabilità”, favorendo la diffusione di un clima di razzismo.	
5 INSICUREZZA e INSALUBRITA’	Il capitalismo depreda il pianeta e avvelena l’uomo, gli animali, le piante. Il modello di produzione e distribuzione agricola e alimentare, votato esclusivamente al profitto, scarica tutti i costi ambientali e di salute, sulla collettività e sui più deboli. Come per la ricchezza, si allarga la forbice tra il cibo destinato ai poveri e quello destinato ai ricchi: si allarga il divario nella qualità ma anche nel costo, sia per l’utilizzatore finale che per i lavoratori coinvolti; solo il margine di profitto capitalistico rimane salvaguardato.	
6 L’INDIVIDUALISMO POSSESSIVO	L’insieme dei fenomeni sopra accennati ha comportato la progressiva affermazione nella economia e nella società della cultura dell’individualismo possessivo. In particolare i processi di individualizzazione del lavoro, che hanno comunque prodotto culture e valori di esasperato individualismo e di differenziazione, non sono più ormai solo subiti da chi sia costretto a praticarli; vengono anche cercati e scelti.	

In questo quadro, non certo ottimale, diventa essenziale individuare esempi concreti di altri modi di vivere e di lavorare da valorizzare ed indicare; ed è qui che entrano in campo -anche- le realtà sociali che praticano le “altre economie”, ancora oggi sostanzialmente sottovalutate dall’insieme della sinistra istituzionalizzata, quella che ritiene ineliminabile la partecipazione diretta alla vita delle istituzioni pubbliche, nazionali o locali, costitutive della articolazione dello stato.

2. L'esempio delle nuove "economie collettive e solidali"

In effetti queste realtà, nel loro procedere, ci offrono diversi spunti interessanti di riflessione, costituendo una possibile risposta al disagio sociale. Da tempo la federazione infatti ha rivolto la propria attenzione a queste **esperienze di vita** i cui protagonisti sociali, persone o organismi collettivi, si confrontano, in modo partecipativo ed orizzontale, nei loro ambiti naturali (culturali, produttivi, vertenziali, territoriali) andando oltre le tradizionali forme sindacali e rivendicative e innescando processi propositivi di percorsi di cooperazione e di condivisione produttiva, distributiva e di servizio;

nuove realtà sociali, che vivono le contraddizioni vecchie e nuove di un potere popolare che acquista coscienza di sé sulla base delle piccole rivendicazioni quotidiane finalizzate ad emancipare sé stesso dal giogo dello sfruttamento del profitto capitalistico nelle sue varie forme;

nuovi soggetti collettivi, centrati sulla relazione circolare e sulla co-progettazione verso obiettivi comuni, che partono dai bisogni primari, lavorano con successo alla trasformazione della società, alla difesa dei beni comuni, alla riconquista di forme di lavoro qualificanti, in un quadro autogestionario oltre che solidali;

persone che vogliono costituire realtà economiche sostenibili, sia dal punto di vista ecologico che sociale, con una ottica di radicale alternativa al capitalismo, dando vita, forza e riconoscimento a **nuclei di resistenza attiva connessi in rete, capaci di dare alcune risposte non secondarie ai bisogni primari, individuali e sociali**; persone intenzionate a collaborare collettivamente alla conquista di una **autodeterminazione territoriale primaria**, che permetta a chiunque di vivere una esistenza sempre più autonoma dai dictact delle multinazionali e delle banche, e capace -nel tempo- di dare vita ad una "**Autodeterminazione sociale di esistenza**" sempre più generalizzata.

In particolare colpiscono alcuni aspetti che merita citare espressamente.

1. Il lavoro come bene comune

In primo luogo l'idea del **lavoro**. In queste realtà che sperimentano forme di economia solidale, il lavoro riacquista la sua dignità di bene comune -proclamato dalla nostra costituzione, recuperando un valore etico universale- nel momento in cui l'oggetto del prodotto del lavoro stesso si allontana dal concetto di "merce", acquistabile al minor prezzo possibile, ricollegandosi alla vita della persona -in carne ed ossa- che mette a disposizione tempo, attività e saperi, per rispondere al bisogno di un'altra persona; spostando quindi l'attenzione in direzione del rispetto dei diritti e dei doveri delle persone coinvolte nello scambio di beni e/o servizi; ma con l'intenzione di determinare collegialmente il valore dello scambio: delle cose, delle ore e del lavoro impiegato per produrle; a prezzi equi per la produzione ma anche accessibili a chi si rende disponibile a mettersi in gioco in una "relazione circolare", impegnandosi ad un loro uso o acquisto prefissato.

2. L'intenzione di migliorare la propria qualità della vita

Questo nuovo tipo di unità produttive -interessate ad organizzarsi per rispondere al meglio ai propri bisogni vitali quotidiani- costituite da persone che si relazionano tra di loro per migliorare la propria qualità della vita, favorisce relazioni di scambio centrate sulla persona nella sua globalità e non come "strumento" -più o meno occasionale- da usare per raggiungere il proprio esclusivo interesse; cioè con modalità sempre più vicine alle esigenze di autodeterminazione esistenziale, propria ed altrui; "irriducibili" quindi al capitalismo, forma di esclusiva -e ceca- di accumulazione del profitto fine a sé stesso;

3. Lo sviluppo della coscienza politica

L'altro snodo è lo sviluppo della **coscienza politica**. La relazione circolare tipica dell'eco-rete, centrata sul soddisfacimento dei bisogni sociali primari, individuali e collettivi e sull'integrazione tra lavoro e vita attraverso una pratica organizzativa continuativa in comunità tendenzialmente solidali e di mutuo soccorso, può diventare fattore di sviluppo di una presa di coscienza politica, nel momento in cui sia possibile verificare concretamente l'efficacia di alleanze ampie funzionali al raggiungimento di obiettivi specifici. Cioè quando si possono sperimentare -concretamente- situazioni in cui le proprie esigenze vitali possono essere soddisfatte meglio se si riescono a costruire alleanze di scopo o patti territoriali in grado di convogliare l'azione di una quantità rilevante di persone verso uno o più obiettivi comuni a noi e a loro. Si viene allora ad acquisire una maggiore consapevolezza delle difficoltà reali connesse alla realizzazione di un progetto, facilitando la riconquista di una fiducia primaria nella relazione e nell'elaborazione collegiale, essenziale per svolgere azioni politiche anche più in generale.

4. L'idea delle "ecoreti in rete"

Ma è il quarto aspetto che forse può far fare un salto di qualità anche numerica all'insieme (rendendolo strategicamente più interessante di quanto possano essere le singole mini-realtà diffuse sui territori); è **l'idea delle ecoreti e della loro interrelazione territoriale continuativa nel tempo**. Al momento è ancora in fase sperimentale, ma alcuni aspetti di rilievo sono già chiari.

L'ecorete è l'insieme delle realtà produttive e/o di servizio presenti in un territorio, interessate ad attivarsi collettivamente in progetti comuni sulla base di alcuni principi costitutivi e relazionali condivisi.

Questo è già, di per sé, un dato prezioso come risposta ai problemi di disagio sociale già indicati.

Ma la novità di rilievo è nelle modalità gestionali. L'esistenza delle ecoreti, -nata inizialmente per favorire il raggiungimento di bisogni primari, propri e altrui- si sta trasformando -di fatto- in una espansione significativa della **capacità di auto-valutazione collettiva** sia della qualità dei prodotti offerti dall'insieme delle unità produttive coinvolte nella rete, che dei processi produttivi che li hanno resi possibile. Questo singolare risultato è reso possibile dall'attivazione di una relazione circolare che permette l'integrazione di due differenti percorsi decisionali, sia pure attivati in sedi e tempi diversificati: **una libera creatività produttiva individuale** (il COSA), e **il confronto assembleare periodico** (di impostazione generale delle finalità etico/politiche: il COME e il PERCHE')

I due percorsi decisionali indicati, svolgono singolarmente due ruoli molto utili.

- Che l'unità di base dell'ecorete sia costituita da singole realtà produttive e che l'ecorete stessa abbia una dimensione territoriale limitata, proprio per permettere una gestibilità diretta degli scambi e della qualità della relazione, favorisce la più ampia e libera sperimentazione in prima persona, facilitando una naturale tendenza alla federabilità. Ma dare spazio alla libera creatività produttiva individuale, significa dare un giusto riconoscimento a "quella" individualità propositiva e autogestionale che è forse l'unica ricaduta (storica) positiva di questi ultimi decenni di egemonia culturale capitalistica; una individualità che rischia invece di implodere su sé stessa, in carenza di sedi politico-sindacali che possano offrire una qualche -tangibile efficacia- di rilievo personale.

- Il confronto assembleare periodico (rivolto più alle questioni di impostazione che alla concretezza produttiva) che nasce per indirizzare le singole energie personali in una direzione di utilità comune e permettendo la riattivazione di alcune forme di delega rappresentativa, per portare a buon fine i propri progetti, tende inoltre a ricreare quella abitudine "sana" ad una forma di relazione organizzata e continuativa sul territorio, che è un fattore imprescindibile per potenziare

la capacità di lotta dal basso e la trasformazione del contesto. Le ecoreti, in quanto strutture organizzative paritetiche, non gerarchiche, potrebbero avere la stoffa per fare da cornice ed orientare -collettivamente- una libera e matura espressione della propositività e della criticità individuale presenti nelle diverse unità produttive.

Ovvero le **ecoreti in rete** potrebbero acquisire, nel tempo, quel qualcosa in più che oggi manca per dare una risposta sociale ampia allo stato di disagio attuale; qualcosa che manca ai movimenti, legati spesso ad eventi occasionali, ma poco inclini ad attivare forme organizzate continuative; che manca anche ai partiti, per quello che -in larga maggioranza- sono diventati recentemente, ovvero centri di potere personalistico. Possono avere qualcosa di più anche nei confronti delle organizzazioni sindacali, che ormai sono in grado di offrire solo un panorama complessivo scisso tra un frazionamento spinto in piccole organizzazioni, difficili da coordinare, e organizzazioni più grandi, caratterizzate però da una graniticità decisionale che si rivela sostanzialmente inossidabile per chi non sia organico alla struttura. In queste condizioni singole persone, anche interessate e disponibili a partecipare a processi di trasformazione socioeconomica, ma solo a condizione di farlo in modo partecipato e corresponsabile, non trovano ad oggi molte sedi -affidabili- in cui essere ascoltate e prese in considerazione.

5. Una libera integrazione funzionale tra città e campagna

Quinto ed ultimo punto, da non trascurare, è che questo tipo di relazione, circolare e territoriale, riesce a mettere in un contatto continuativo, due mondi tradizionalmente separati: la città e la campagna; costringendoli nei fatti, ma liberamente nei modi, a comunicare ed a conoscersi proprio per il raggiungimento di un loro specifico interesse; affrontando e -forse, chi sa- contribuendo a superare la **antica frattura tra città e campagna**, uno dei principali problemi insoluti che ha ostacolato l'effettivo affermarsi del socialismo nei primi paesi rivoluzionari; chiamati poi -appunto- di "socialismo reale" per evidenziare le immani amputazioni subite dal comunismo teorico nel suo primo impatto con la realtà della storia.

Questa antica dicotomia è oggi spesso tradotta impropriamente con la contrapposizione tra consumatori e produttori. Oggi la contraddizione "di classe" sembra paradossalmente spostata sulla distribuzione, che nella fase attuale interviene sul controllo dei mezzi di produzione più della stessa proprietà, normalmente alienata anche rispetto a chi ne detiene formalmente i titoli.

A costo di essere tacciati per ingenui, pensiamo che non si possa escludere che il requisito oggi mancante, l'incredibile potenzialmente "rivoluzionario" di cui dotarsi, per trasformare il presente -quanto possibile e necessario- per dare forza e colore ad una sempre più ampia e diffusa lotta dal basso verso l'alternativa libertaria, sia proprio questo: **una continuità relazionale centrata su alcune norme essenziali di rispetto reciproco e di pariteticità, funzionali ad una integrazione produttiva dei bisogni vitali primari, propri ed altrui; ovvero la riscoperta, nel terzo millennio, della opportunità di fondere il personale e il politico, affinché tutti possano "vivere bene"**.

3. Riaccendere il faro dell'utopia

Visto il contesto appena descritto c'è da porsi la domanda: cos'altro possiamo fare per contribuire ad accelerare un processo di coscientizzazione già in atto, in queste realtà diffuse e in tendenziale espansione?

Forse una strada non ancora sufficientemente battuta, ma di cui si sente sempre di più la mancanza, è quella di contribuire a **ridisegnare l'immagine della società che vogliamo**, oscurata -più o meno ovunque- dal luccichio delle macchine e dei gioielli indossati da donne ammiccanti misteri seduttivi ottenibili con il successo.

Magari può essere utile lavorare sul **"nostro" spazio simbolico e culturale**, per:

- trovare un collegamento -forte e chiaro- tra le singole azioni quotidiane di difesa dei propri interessi immediati e un progetto di futuro realistico e attrattivo;
- valorizzare esperienze e saperi che possano diventare patrimonio sociale -liberamente accessibile- di conoscenza acquisita;
- assumere una visione globale adeguata a ricostruire un immaginario collettivo capace di attivare una desiderabilità sociale, in cui si possa: ricominciare a declinare categorie -come uguaglianza- che la sinistra istituzionalizzata non usa più; dimostrare l'esistenza anche di fabbriche senza padrone; dotarsi di spazi mutualistici; rompere il senso comune che il patrimonio possa essere gestito solo dallo stato o dalla speculazione o dalle occupazioni... ecc. ...

Ovvero disegnare una idea di società che diventi desiderabile e concretamente accessibile anche a partire dall'oggi, i cui "indizi" possano essere "letti" nel presente quotidiano da parte di chiunque, e possano diventare i mattoni, gli incredenti di base, per una sua futura realizzazione.

È lì che riemerge il potere immaginifico e trainante dell'utopia, un faro da riaccendere per illuminare il cammino dei naviganti. Ma per riappropriarsi di una immagine di società alternativa, è necessario **ricostruire un linguaggio che ci permetta di ridisegnarla**, di trovare le parole "giuste" per "nominare" comportamenti fondanti "attesi" o "esclusi" in un'etica di alternativa libertaria.

Nello specifico, osservare queste nuove realtà sociali, ci può allora aiutare anche a trovare le parole utili per disegnare, in un modo riconoscibile e attrattivo, un progetto collettivo per l'alternativa libertaria capace di ricostruire opposizione sociale organizzata dal basso.

Incrementare l'uso di alcune parole chiave condivise, potrà allora sia **accelerare il processo di presa di coscienza già in atto in queste realtà**, che dare **maggiore visibilità ad un modo "altro" di rispondere ai bisogni vitali primari: l'ambiente, il lavoro, la salute, la casa, la scuola, il movimento, l'arte e la conoscenza.**

La stessa svolta, compiuta dalle cooperative rosse negli anni ottanta, quando hanno scelto di mettersi al servizio della sopravvivenza dell'insieme delle imprese cooperative in crisi (inserendosi di fatto nelle logiche del mercato), decidendo di abdicare al tradizionale scopo istituzionale -tendenzialmente rivoluzionario- di tutela e rappresentanza delle singole persone costitutive del corpo sociale, ha avuto una ulteriore ricaduta anche a livello simbolico, privando il mondo del lavoro di una visione, concreta e quotidiana, di modalità del vivere e del lavorare alternative a quelle capitalistiche. I mondi dell'alternativa hanno vissuto la progressiva scomparsa di esempi concreti di altri modi di vivere e di lavorare.

Opportuno, allora -per migliorare la nostra capacità di contrastare il pensiero unico capitalistico- ripartire anche dal senso originario delle "nostre" parole, ormai devastato dalla colonizzazione mediatica capitalistica, impegnandosi a rivisitarlo ed aggiornarlo.

Tornano alla memoria, le frasi -in altri tempi- sulla bocca di molte compagne e compagni: "Uno per tutti, tutti per uno"; "Da ognuno secondo le sue possibilità, ad ognuno secondo i suoi bisogni".